



Pál Járdányi. Fotografia, 1940.
(Archivio di famiglia Járdányi, Budapest)



Gergely Járdányi

RICORDO DI MIO PADRE PÁL JÁRDÁNYI

La figura di Pál è stata fondamentale nella mia vita.

Non era solo un eccellente compositore, un grande studioso della musica popolare, ma un uomo di specchiata moralità. Artista, scienziato, uomo, eroe - non si sottraeva ad alcun sacrificio, nemmeno al più grande - emergeva fra noi tutti.

[Árpád Göncz, 5 luglio 1991]¹

«Nessuno è insostituibile» - dicono, Ma la morte precoce di Pál Járdányi ha lasciato un tale vuoto che la vita musicale ungherese ne risentirà ancora lungamente.

Nemmeno tre accademici potrebbero sostituirlo nella sua triplice attività di ricercatore, compositore e insegnante, perché è proprio l'insieme delle tre attività che è marcatamente presente in ogni sua opera.

Per il ricercatore l'attività di compositore può essere più dannosa che benefica. Spesso anche il compositore viene solo ostacolato dal lavoro di studioso e di professore. In Járdányi le diverse attività si sono sostenute a vicenda. Il compositore è stato aiutato dall'erudizione, lo studioso dalla fantasia artistica, il professore da entrambe..

In lui si poteva ammirare la personalità armoniosa e completa. Ogni settore dell'attività era illuminata dall'altruismo: il suo desiderio più forte era aiutare gli altri, rendere loro più facile e più bella la vita, anche a costo della sua stessa esistenza.

«Fedeltà sino alla morte». Era questa, senza ostentazione, l'espressione più spontanea del suo essere.

«L'alloro della vita» non l'ha ottenuto. Poteva dire, però, ogni giorno: «oggi ho compiuto il mio dovere, quello che nessuno mi ha imposto, ma quello che io stesso mi sono prescritto». Era convinto che vive veramente solo chi vive per gli altri.

Ciò che ha seminato non inaridirà. I suoi collaboratori in questi campi continueranno a credere e a produrre sulla strada da lui indicata. Così il suo spirito sopravviverà anche se il suo corpo è stato costretto - troppo presto - ad andarsene come tutti i mortali.

Ci ha lasciato nel pieno dell'energia. Forse preoccupato per non esser riuscito a portare a termine tutte le cose che aveva in mente di fare. Ma sereno, nella convinzione che, finché ha potuto, è riuscito a lavorare con impegno assoluto e pieno successo.

Egli non ha perduto la vita, perché non si è mai preoccupato di conservarla.²

Sono parole di Kodály. Parole piene d'enfasi. Solo chi l'ha conosciuto può comprendere il peso di queste frasi. Kodály era un uomo di poche parole e molto severo. Ottenere da lui una lode era quasi impossibile.

Se diceva «bene» o «buono» era già tanto. In questo caso dice delle cose addirittura incredibili, tanto sono superlative.

Per meglio capire la personalità di mio padre voglio partire dalle origini. Mio bisnonno - suo nonno paterno - Józef Paulovics era maestro e cantore, poi direttore della scuola elementare di Izsa, un piccolo centro della provincia di Komárom, nell'Alta Ungheria. Con il suo modesto stipendio cercava di educare al meglio i suoi tre figli e quando questi ebbero raggiunto l'età del liceo, l'intera famiglia si trasferì a Pozsony (Bratislava), grande centro culturale e sede di un eccellente liceo classico ungherese.³

I tre fratelli Paulovics, fin da piccoli, erano vissuti in un ambiente musicale e la musica è stata loro compagna di vita. Mio nonno István Paulovics, dopo la maturità classica, si trasferì a Budapest per continuare gli studi presso l'Università Reale Ungherese, nella facoltà di Archeologia. Aveva una bella voce di tenore e spesso si ricordavano in famiglia le belle serate in cui, un tempo, il nonno deliziava parenti e amici interpretando le sue romanze favorite del repertorio operistico italiano. E già archeologo di fama europea, continuava a cantare nel coro nella chiesa di Mattia di Buda.⁴ Di nonno István conservo - ed è uno dei ricordi più cari - la partitura della *Passione Secondo Matteo* di Bach, con alcune sue indicazioni a margine della parte dell'Evangelista. Un ricordo caro, dicevo...sì: quando mio padre entrò in ospedale, portò con sé proprio questa partitura.

Io, purtroppo, non ho conosciuto mio nonno. Morì cinque anni prima che io nascessi. Ma l'ho conosciuto tramite mio padre e i suoi racconti affettuosi. Avevo soltanto tre mesi quando mio padre mi scrisse una lettera, parlandomi di Apap, come lui - e poi noi tutti - chiamava nonno István:

Piccolo figlio mio,

è la prima volta che ti scrivo. Ora, del mare d'amore che trabocca ogni volta che ti penso, capirai solo quello che della lettera ti verrà trasmesso tramite i bacini della mamma. Più in là, quando potrai capire e leggere questa lettera, avrai già una vaga idea di ciò che è l'amore di un padre. Ma nella sua pienezza, capirai tutto questo soltanto quando un giorno - con l'aiuto di Dio - anche tu diventerai papà. [...] Adesso, in queste giornate, penso spesso a Apap. E mi fa tanto male pensare che Lui non è più tra noi, che non possiamo vedere il suo fiero e sorridente volto sfavillante di gioia mentre guarda il suo primo nipotino. [...] Era il padre migliore, il padre più gentile e più discreto. Mille e mille ricordi mi balzano in petto al pensiero dei suoi occhi azzurri che mi accarezzavano con lo sguardo, al ricordo della sua voce quando mi chiamava «figlio d'oro», della sua calda mano che stringeva la mia durante le passeggiate [...] Spero per te che tuo padre sia il degno figlio di un padre tanto illustre.

[...] Sii buono e che tu possa diventare un uomo buono. Anche Apap diceva che questa è la cosa più importante [...]

Mio nonno, finiti gli studi, si era sposato con Mária Eperjessy, una ragazza con il diploma di maestra, figlia del vicecapo della polizia di Budapest. Mária suonava il pianoforte con tocco molto dolce ed espressivo. Lo ricordo bene, perché nonna Mária suonava per me e la mia sorellina, quando eravamo piccoli, per addormentarci. Il brano preferito si intitolava *Madárcsicsergő* (*Uccelli cinguettanti*). Noi dovevamo fare la parte melodica degli uccelli: due note acute, 'si bemolle' e 'la'.

Il primo frutto del loro matrimonio è stato Pál, mio padre, nato il 30 gennaio 1920. Pál Paulovics, e non ancora Járdányi. Infatti, soltanto diciotto anni dopo, mio padre ha magiarizzato il cognome (di questo parlerò più avanti). Le attitudini musicali del bambino vengono ben presto scoperte dalla mamma: smette di piangere se sente una musica e, quando muove i primi passi eccolo di preferenza intorno al pianoforte. Così, ben presto viene avviato alla musica. Nel 1928, quando mio nonno, ormai archeologo famoso, si trasferisce temporaneamente a Roma per le sue ricerche, papà inizia gli studi regolari di violino. Al ritorno a Budapest, oltre al violino studia il pianoforte. Ha soltanto dieci anni quando ottiene i primi successi come violinista prodigo. Nello stesso periodo si iscrive al liceo classico dell'ordine cistercense.⁵

Come l'ambiente familiare anche quello del liceo è fondamentale per la sua formazione. Tra i suoi insegnanti troviamo il prof. Frigyes Brisits, il famoso ricercatore di Vörösmarty,⁶ per la letteratura; il prof. padre Benjamin Rajeczky, celebrato musicologo,⁷ per la musica. E poi le scampagnate, le vacanze in campeggio, insieme ai compagni di scuola, tutti iscritti ai Giovani Esploratori, e sotto l'amorevole guida dello stesso prof. padre Benjamin. Lì, tra le tende, e la sera intorno al fuoco, vengono intonate coralmemente le canzoni popolari e papà con il suo violino, assieme al suo compagno, futuro compositore Gyula Dávid, suona i *44 Duetti* di Bartók.

Nel liceo si fa molta musica e soprattutto si canta in coro: Bach, Palestrina, Monteverdi e, naturalmente, anche Bartók e Kodály.

Mio padre ama particolarmente Bartók tanto che le sue prime composizioni 'impegnative' vengono dedicate «a Béla Bartók per il suo compleanno».⁸ C'è anche un incontro con il grande compositore, durante gli anni di Liceo: il coro e l'orchestra degli studenti preparano un'esecuzione di alcune pagine di Bartók⁹ e il maestro è presente alle prove, prodigo di consigli. Con la 'spalla', ossia con mio padre, egli concorda le arcate.¹⁰ Un'esperienza, indimenticabile.

Un compagno di allora, così ricorda quel periodo:

A tredici, quattordici anni, si era formato nella classe un gruppo capeggiato da Pál Paulovics [...] Viveva una triplice vita: al liceo, eccelleva in tutte le materie; [...] all'Accademia di musica era uno degli allievi prediletti di Kodály; [...] era uno sportivo magnifico, salta-

va, correva [...] nel salto in alto aveva vinto anche alcune gare [...]. Erano pochi i ragazzi della classe che non stimavano o invidiavano Pali.¹¹

Gli ideali patriottici sviluppati nell'ambiente del Liceo e con le letture di quegli anni, inducono mio padre a magiarizzare il cognome. Paulovics suona slavo, non ungherese. Dopo attente ricerche, scopre nell'albero genealogico un antenato di nome Andreas Temérdek de Járdán, vissuto nel XIII secolo. De Járdán, modernizzato, diventa Járdáni...Járdányi. Così, dal 1938, la famiglia assume il nuovo cognome. Solo mio nonno, ormai archeologo famoso, preferisce mantenere comunque il cognome antico e si firma István Járdányi-Paulovics.

Nello stesso anno mio padre termina il Liceo e si iscrive all'Università Péter Pázmány di Budapest, nella Facoltà di Etnografia.¹² Contemporaneamente continua gli studi di violino con il prof. Ede Zathureczky¹³ e studia composizione all'Accademia con Kodály.¹⁴ Ma va sottolineato che aveva già iniziato a studiare composizione, privatamente, con il prof. Lajos Bárdos.¹⁵ Dopo cinque anni di lezioni, Bárdos aveva detto: «Ti ho insegnato tutto quello che potevo, ora va, continua con Kodály». Nascono così, sotto l'influenza di Bartók e di Kodály, e con la mediazione di Bárdos, le prime composizioni di un certo 'peso', i *Duetti per violino* (1934-1937), varie pagine per pianoforte (1933-1938).

La vita a Budapest, negli anni che precedono la guerra è molto viva. I circoli intellettuali e artistici sono numerosi e mio padre frequenta quello che ha per leader l'architetto Aladár Sós. Un'amicizia straordinaria che ha coinvolto anche i figli. Mio padre, così scrive nei primi mesi della guerra alla figlia di Aladár, Juci:

[...] Ciò che ci può dare la massima certezza è la coscienza della giustizia morale. [...] dobbiamo porre grande attenzione onde non uscire mortificati dalla burrasca [...] c'è bisogno di tutti gli onesti e di tutte le personalità intellettuali per costruire una nuova Europa, sana e migliore [...]¹⁶

Mio padre si riferisce, evidentemente, anche al problema ebraico, assai doloroso in Ungheria, prima e durante la guerra. Con l'aiuto di un lontano zio, János Axmann, che allora ricopriva un alto incarico presso la polizia di Budapest, mio padre riesce a procurarsi dei moduli ufficiali e falsifica gli atti di nascita di vari ebrei. Ospita e nasconde nella propria abitazione alcuni amici ebrei, come la signora Emma, la prima moglie di Kodály. Il suo comportamento si fa anche spericolato, come nel 1944, quando pubblicamente insulta alcuni fascisti e lancia la 'profezia': «Vedrete quando arriverà 'a nagybajuszos'», cioè il Baffone (Stalin, insomma). Viene denunciato e costretto ad andarsene per un certo tempo da Budapest.

C'è un'altra cosa che ancora non ho detto: mio padre aveva un'autenti-



Pál Járdányi e suo figlio Gergely nel 1959-60. Fotografia.
(Archivio di famiglia Járdányi, Budapest)

ca passione per i libri. Leggeva moltissimo, sin da piccolo. E poi teneva un diario nel quale indicava non solo i libri che leggeva ma registrava appunti e impressioni.

[...] il più delle volte questi appunti non sono letterariamente curati, sono anche aforismi, semplici annotazioni, ma sono il frutto di una profonda esigenza: fissare le tappe evolutive della mia concezione della vita, sempre più ampia a seguito delle letture [...] Da un lato vorrei sapere sempre di più, dall'altro sto cercando quei passi, quelle pagine, quei testi che risuonano dentro di me [...] è una gioia ritrovare la propria faccia, le proprie passioni, i desideri, le delusioni e le gioie nelle vicende altrui.¹⁷

E' impressionante il numero di libri che passa per le sue mani. E questa passione viene anche travasata in noi bambini. Tutte le sere legge ad alta voce per noi. Così, pagina dopo pagina, impariamo a conoscere la guerra di Troia.¹⁸ Senza un gran risultato, in verità, perché io voglio sentire sempre lo stesso capitolo, quello del cavallo di legno.

Subito dopo la guerra, mio padre partecipa, con tutto l'entusiasmo di cui è capace, alla riorganizzazione della vita culturale e musicale ungherese. E' membro fondatore, nel febbraio del 1945, dell' 'Associazione Libera dei Musicisti Ungheresi' (presidente è, ovviamente, Kodály, mentre mio padre viene eletto direttore responsabile). Dal 1945 al 1947 lavora come critico e saggista musicale per il giornale *Szabad Szó* (*Voce libera*). Poi, tra il 1947 e il 1948 per il *Válasz* (*Risposta*).¹⁹

[...] Questo periodo, rappresentato da Járdányi, è da considerare come il punto più alto della critica musicale ungherese [...]

Così scrive Melinda Berlász.²⁰ Ma quale è l'idea, la metodologia critica di mio padre? Riporto qui di seguito alcuni suoi pensieri, contenuti in un articolo mai pubblicato e di cui conservo il manoscritto:²¹

Un concerto è ascoltato da mille persone..

Una critica musicale viene letta da centomila.

Quanto vale l'artista o come era il concerto: la maggioranza lo viene a sapere dalla rubrica del giornale. La critica musicale è 'potere'. E' una forza che forma la pubblica opinione.

Ma il pensiero del critico è soltanto il pensiero di una sola persona. Ed è sempre soggettivo. Il bello musicale non è misurabile, non ha una scala di valori obiettiva. [...] Se l'esecuzione non era buona, noi - con Szervánszky e István Raics, giovani critici di 20-25 anni fa - eravamo molto più prudenti. Ci possono essere mille ragioni se un musicista, forse un grande talento, suona male. E una critica malevola può danneggiarlo molto [...] Eravamo ancora più prudenti quando qualcosa piaceva al pubblico e non a noi. Non avevamo una fiducia incrollabile nelle nostre orecchie e nel nostro giudizio. Forse ci sbagliavamo noi e non il pubblico [...]

Nel 1946, papà diventa professore di composizione e di teoria musicale

all'Accademia 'Ferenc Liszt' di Budapest e durante l'anno scolastico eredita la classe di Sándor Veress, che lascia l'Ungheria. Poi inizia anche ad insegnare solfeggio e musica popolare e diventa il braccio destro di Kodály. Praticamente più o meno tutti gli studenti dell'Accademia sono anche suoi allievi e si può dire che la maggior parte dei musicisti che hanno oggi un ruolo nella vita musicale ungherese ha studiato con lui.. Scorriamo i registri. Dagli elenchi escono i nomi di Erzsébet Devescovi, László Dobszay, Zsolt Durkó, Péter Eötvös, Miklós Erdélyi, Péter Frankl, János Kulka, György Kurtág, György Ligeti, Ervin Lukács, György Pauk, András Pernye, György Peskó, Emil Petrovics, Ferenc Rados, Bálint Sárosi, Helga Szabó, Ferenc Szekeres, Sándor Szokolay, József Újfalussy, Tamás Vásáry.....
György Kurtág ricorda:

Per anni ero paralizzato. Era la composizione che non andava. Quelli che potevano aiutarmi a superare questo problema divennero ovviamente i personaggi, le personalità più importanti della mia vita. Il primo fra tutti, e forse il più determinante, fu Pál Járdányi...Io stavo per lasciare tutto...

Járdányi mi ha dato un aiuto fondamentale, straordinario. Ci ha aiutato in qualche modo interiormente, dedicandoci moltissimo tempo, insegnandoci come risolvere da soli i nostri problemi. Questi principi hanno influenzato tutta la mia vita [...].²²

Le prime grandi partiture di mio padre vedono la luce all'inizio degli Anni Quaranta: la *Sinfonietta per archi* (1940), la *Sonata per due pianoforti* (1942),²³ la *Sonata per violino e pianoforte* (1944).

Dopo la guerra, per alcuni anni tutto sembra andare bene. C'è pluralismo, ci sono diversi partiti. L'anno della svolta è il 1948, quando i comunisti vanno al potere. Il regime staliniano di Rákosi colpisce ogni settore della vita ungherese, anche quello musicale. Mio padre soffre davanti a tante palesi ingiustizie e, a modo suo, protesta: rifiuta di comporre canzoni inneggianti il partito, Stalin, Rákosi ecc. Praticamente tutti i compositori si piegano ai ricatti del regime. Soltanto tre musicisti resistono: Kodály, Bárdos e mio padre.²⁴ Grazie alla protezione di Kodály, reso in qualche modo invulnerabile dal suo prestigio internazionale, papà riesce a cavarsela, nonostante le innumerevoli pressioni del Ministero della Cultura, gli insulti.

Ben triste è anche la situazione di mio nonno: la sua fede religiosa, la sua frequentazione assidua delle cantorie delle chiese sono considerate dannose per l'educazione dei giovani. Gli vengono tolti gli incarichi universitari, è costretto a vivere ai margini della vita scientifica. Papà, ancora una volta, prende posizione. Convocato al Ministero per un importante incarico, egli pone come 'conditio sine qua non' la riabilitazione del nonno. Nulla da fare. Il nonno morirà nel 1952, senza gli onori che lo

Stato avrebbe dovuto tributargli per i suoi alti meriti scientifici. Il rapporto con Kodály, nel frattempo, si è fatto ancora più intenso, da quando (1948) papà è entrato alla Sezione di Etnomusicologia dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Il primo problema che affronta è quello del riordino dell'immenso patrimonio di canzoni popolari raccolte da Bartók, da Kodály e dagli altri etnomusicologi. Un problema che è stato già tentato da altri, ma senza successo. Come raggruppare le canzoni di una stessa famiglia? Come schedare le varianti di una stessa melodia? Dopo attenti studi, mio padre riesce a progettare un sistema che viene prontamente approvato da Kodály. Nel gennaio del 1960 il suo progetto viene presentato alla Commissione Etnomusicologica dell'Accademia ed ottiene il plauso generale. Nello stesso anno è anche nominato direttore della Sezione. Ma questo sistema di catalogazione riceve una consacrazione internazionale nel 1964, quando mio padre lo illustra nel corso della sua relazione alla XVII conferenza del I.C.T.M. (International Council for Traditional Music). L'Unesco propone di creare a Budapest, sotto la direzione di mio padre, un centro internazionale di etnomusicologia, con il fine preciso di studiare e raccogliere la musica popolare del Terzo mondo. Il progetto, però, è accolto con scarso favore dal partito in quanto si intravede il pericolo di una eccessiva influenza dell'Occidente in una struttura ungherese. Così la proposta viene lasciata cadere..

Comunque, per un musicologo, non ci sono molti problemi. Anzi, la Sezione di Etnomusicologia, sempre grazie all'autorità di Kodály, è un'isola particolarmente tranquilla. Ma fuori l'atmosfera è pesante. Così nel 1951 scoppia una polemica molto violenta nell'ambito dell'Associazione dei Musicisti Ungheresi. Ferenc Szabó,²⁵ un artista filosovietico, attacca pubblicamente mio padre in quanto colpevole di aver scritto una partitura - il *Divertimento concertante* - ideologicamente borghese. Mia madre, allora studentessa, conserva un'immagine assai precisa di quei giorni. La autodifesa di papà è assai lucida ed energica. Gli studenti dell'Accademia sono dalla sua parte. Ma fra i membri della direzione, soltanto Szervánszky lo applaude.²⁶ La fermezza della sua arringa suscita l'ammirazione dello stesso Szabó, il quale dopo qualche tempo così dirà:

[...] ci ha detto sempre quello che pensava e merita più stima di quelli che non erano d'accordo con noi, ma stavano zitti.²⁷

Papà continua dunque imperterrito il suo lavoro compositivo e numerose sono le partiture dei primi anni Cinquanta: *Tisza mentén* [*Sul lungo Tibisco*] - poesia sinfonica (1951), *Négy kidei népdal* [*Quattro canzoni di Kide*] per coro misto (1951), *Hajnali Tánc* [*Ballo dell'alba*] per coro

misto (1951), pagina questa che ottiene il Premio Erkel. Ma è nel 1952 che inizia la composizione della sua più importante partitura, la *Sinfonia* in cinque movimenti ispirati ad altrettante poesie di Vörösmarty.²⁸ Un omaggio al poeta amato e, insieme, inno patriottico. La prima assoluta ha luogo all'Accademia di Musica sotto la direzione di János Ferencsik. Ed ecco la testimonianza di Imre Kovács, raccolta in occasione di una trasmissione della Radio ungherese:

[...] una pagina grandissima che ha elettrizzato tutti: amici, colleghi, orchestra, pubblico [...] Io ho suonato in quel concerto. Incredibile! Abbiamo rivissuto la rivoluzione del 1848 e, dopo cento anni, gli ideali dei nostri padri, l'amor patrio hanno nuovamente fatto sentire la loro voce [...]

Il governo stesso accoglie quest'opera di papà con ammirazione e gli viene nuovamente conferito il Premio Erkel. Nel 1954 poi, viene insignito della più alta onorificenza artistica ungherese: il Premio Kossuth.

Con la morte di Stalin nel 1953, in Ungheria comincia a farsi strada il dissenso e i fremiti di libertà esplodono nel 1956..

Per papà è un anno assai importante anche sul piano degli affetti. Il 18 luglio sposa, in seconde nozze, Elisabetta Devescovi (mia madre), una ragazza di origine italiana, allieva dell'Accademia. Mamma, da quando aveva dodici anni, era innamorata del Professore Járdányi. Una differenza d'età di quattordici anni che faceva di questo sentimento un tipico sogno giovanile. Ma il sogno, dopo dieci anni si avvera.

[...] Lui si interessava anche delle cose più piccole che ci riguardavano, da dove venivamo, con chi studiavamo...a me chiese del mio nome italiano...Con tutti stabiliva un rapporto personale [...]²⁹

[...] Il giorno del matrimonio, quando stavamo per partire per il viaggio di nozze, dalla Stazione Est di Budapest, abbiamo sentito un venditore di giornali strillare «Rákosi è caduto!». Pál disse «Questo è il regalo di nozze più bello».³⁰

Le cose precipitano sino al 23 ottobre, quando tutto il popolo insorge. Nelle stesse ore, in sala d'incisione, fervono le prove della *Sinfonia Vörösmarty*. Papà ricorda l'avvenimento in una lettera alle nipotine:

Carissime nipotine mie,
vi racconto in sequenza ciò che ho visto ed ho vissuto in questi giorni meravigliosi, storici per la nazione ungherese.
Il 23 ottobre, alle due del pomeriggio, inizia la registrazione della *Sinfonia Vörösmarty*. In quell'istante, quando nello Studio è risuonata la melodia di *Incrollabilmente per la Patria*,³¹ fuori, sulla Piazza Bem, la folla adunatasi da ore con grande disciplina, ha intonato lo *Szózat [Appello]*. Una ben strana coincidenza: l'inizio della mia *Sinfonia* con l'inizio della Rivoluzione. [...] Quando, verso le 15 e 30, nella pausa della registrazione, arrivava-

no le prime notizie della manifestazione, gli orchestrali propongono di uscire sulla piazza per suonare la *Marcia Rákóczy* e il *Canto di battaglia*³² della mia *Sinfonia* [...]³³

Papà prende parte ai lavori dell'Associazione degli Intellettuali Rivoluzionari. Si batte con forza, ma anche con quel profondo senso della giustizia che è stato da sempre il fondamento dei suoi ideali di uomo. Mentre tutti volevano solo vendetta, egli propugna la non violenza. Ed è per questa ragione che il 4 novembre, quando la rivoluzione fallisce nel sangue, mio padre non finisce in prigione. Ma non si salva dalle successive ondate di epurazione: nel 1959 viene cacciato dall'Accademia di Musica, nonostante gli interventi di Kodály.

Intanto nel 1957 nasce il primo figlio (il sottoscritto) e due anni dopo una femminuccia (mia sorella Zsófia). Le tristi vicende 'pubbliche' non intaccano la felicità della vita privata. Tra il 1957 e il 1958 egli compone il ciclo *Szerelmi Dalok* [*Canzoni d'amore*] per soprano e pianoforte. Nel 1959 scrive il *Concerto per arpa e orchestra. Gergő nótái* [*Le Canzoni di Gergő*] per voci bianche nascono quando io, Gergő, compio un anno.³⁴ Ma il compianto per il fallimento della Rivoluzione trova anche un'eco nella sua musica, come in *Föltámadott a tenger* [*Il mare si è alzato*] per coro misto, su una poesia rivoluzionaria di Petőfi,³⁵ nel *Már vége...* [*Ormai è finita*] per coro femminile, su un testo di Árpád Tóth,³⁶ pagine scritte, ambedue, nel 1957..

I miei ricordi di lui sono relativamente pochi. Ho soltanto nove anni quando muore. Ma sono ricordi assai intensi, frutto del suo trabocchevole amore per tutti noi..

Io amo talmente i miei figli che anche il solo fatto di annodare i lacci delle loro scarpette mi rende felice.

Così dichiara a un amico che lo 'rimprovera' di occuparsi troppo dei bambini trascurando le sue composizioni. Tra le immagini più vive che conservo dell'infanzia ci sono le favole e i canti. La sera, quando noi bambini siamo già sotto le coperte, papà, con le spalle vicine alla stufa, ci fa cantare delle canzoncine a due voci. Zsófia è così piccola che ancora non sa parlare, ma canta intonatissima e conosce i nomi della solmizzazione. Secondo il metodo Kodály, a ogni suono corrisponde un gesto. Così, papà fa questi gesti con le mani, una rivolta verso il mio letto, l'altra verso quello di mia sorella. Naturalmente le canzoncine vengono improvvisate da papà. Poi le fiabe, anche queste improvvisate e a puntate, sera dopo sera. Il soggetto preferito è quello delle avventure di Zoro e Huru...

Ma ho dei bellissimi ricordi anche di 'zio' Kodály. Spesso andiamo a casa sua e noi due bambini intoniamo sempre delle canzoni per lui. Ab-

biamo 3 e 5 anni, lui 80. Una volta a Galyateto, una località di montagna dove lui va volentieri in vacanza, mentre passeggiamo nella pineta, mia sorella gli propone di giocare a 'mamma e papà'. E così accade con Zsófia che pettina i bianchi capelli del vecchio Maestro; giocano, tra il sottile imbarazzo dei miei genitori che nutrono verso Kodály una devozione quasi religiosa. L'episodio viene filmato dalla giovane moglie di Kodály, Sárka.

Un'altra volta andiamo a fare una gita indimenticabile con la Mercedes nera - con autista - del Maestro. Sono anni in cui in Ungheria di macchine ne circolano assai poche e di Mercedes poi proprio non se ne vedono. Una sera, papà dà un passaggio a Kodály sulla sua Trabant. Io gli chiedo «come si sente nella nostra Trabant?»; risponde «Come nella Mercedes, questa fa soltanto un po' più rumore».

Papà mi porta spesso con lui, in gita. In un tipo di gita assai strana. Andiamo lungamente a zozzo e arrivati vicino a una casa, senza suonare il campanello, mi solleva da terra e mi dice di gettare una busta oltre una finestra aperta. E' un bel gioco. Soltanto dopo qualche anno ho capito.

Dopo il 1956, Pál, come un missionario, frequentava diverse famiglie perseguitate e le aiutava come poteva.³⁷

Parte del suo stipendio se ne va così, per aiutare quella povera gente che, per aver partecipato alla rivoluzione, ha visto finire in prigione i propri cari, o ha perso il posto di lavoro.³⁸

Quando nel 1966 mio papà comincia a stare male nessuno pensa che si tratti di una malattia grave. In ospedale continua a lavorare. E' nuovamente a Vörösmarty che egli si rivolge alla magnifica poesia *Előszó [Prefazione]*, per un grande Oratorio. A metà circa della composizione la sua mano si ferma. Si ferma per sempre sulle parole «A szellemek világa kialudt [La luce degli spiriti si è spenta]».

Nel mio Album, in quelle ultime ore scrive:

C'è un ponte invisibile che collega vivi e morti. Questo ponte è l'amore. Stai molto attento a questo, Figliolo! Allora non ci separeremo mai...

tuo papà
maggio 1966



Budapest, Casa di Béla Bartók. Particolare di un soffitto in legno. Fotografia di Carlo de Incontrera, 1993.

(Collezione privata, Trieste)

- 1 È un frammento del discorso del Presidente della Repubblica ungherese Árpád Göncz tenuto il 1° ottobre 1991, in occasione dello scoprimento della lapide commemorativa posta sulla casa dove Pál Járdányi visse dal 1954 all'1966, anno della sua morte. La casa si trova in Hűvösvölgyi út 35, Budapest II.
- 2 ZOLTÁN KODÁLY *Pál Járdányi 1920-1966*, in «Studia Musicologica», 1967, vol. IX-1-2.
- 3 Si tratta del Liceo Reale Cattolico Principale di Bratislava [Pozsonyi Királyi Katolikus Főgimnázium].
- 4 Vedi «Registro dei membri dell'Orchestra, Coro e Solisti della Chiesa Principale dell'Incoronazione, Chiesa di Mattia, del Castello di Buda» (Archivio di Famiglia Járdányi).
- 5 Si tratta del Liceo San Emerico di Budapest, dell'ordine cistercense [A cisztercita rend Szent Imre Gimnáziuma Budapesten].
- 6 Mihály Vörösmarty (1800-1855), poeta ungherese, protagonista dell'epoca delle riforme.
- 7 Vedi anche l'articolo di BENJAMIN RAJECKZY (1901-1989) pubblicato nel presente volume pp. 77-85.
- 8 In questi pezzi viene esplicitamente indicato nella dedica il compleanno di Bartók: «Pezzo per pianoforte per il cinquantacinquesimo compleanno di B. Bartók».
- 9 Si tratta del *27 pezzi per voci, coro femminile*, versione con orchestra di Béla Bartók (1935).
- 10 Sta in ISTVÁN KECSKEMÉTI *Pál Járdányi*, Editio Musica Budapest, 1967.
- 11 Vedi ISTVÁN MÁRKUS *Az ismeretlen főszereplő [Il grande protagonista]*, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1991, p. 28.
- 12 Pál Járdányi frequenta l'Università dal 1938 al 1942.
- 13 Ede Zathureczky (1903-1959), violinista e rettore dell'Accademia di Musica di Budapest dal 1943 al 1957.
- 14 Pál Járdányi studia con Kodály dal 1938 al 1942.
- 15 Lajos Bárdos (1899-1986) compositore e direttore di coro, celebrato studioso dell'arte a cappella ungherese.
- 16 Frammento della lettera di Pál Járdányi a Juci Sós, datata Debrecen 31 agosto 1944 (manoscritto, Archivio di Famiglia Járdányi).
- 17 Frammento dal *Diario* di Pál Járdányi, 13 giugno 1945, Manoscritto (Archivio di Famiglia Járdányi).
- 18 ÁRPÁD SZABÓ *A Trójai háború [La guerra di Troia]*, Móra kiadó, 1958.
- 19 Pál Járdányi aveva anche lavorato come critico presso il giornale *Forrás [Sorgente]* tra il 1943 e il 1944.
- 20 MELINDA BERLÁSZ *Zenei szakértő - Szociográfus [Consulente musicale - Sociologo]*, in *Magyar Zene*, 1992, XXXIII, 1.
- 21 PÁL JÁRDÁNYI *Zenekritika-kritika [Critica della critica musicale]*, manoscritto (Archivio di Famiglia Járdányi). L'articolo, mai pubblicato, di Járdányi venne scritto dopo che era apparsa una critica 'cattiva' di András Parnye (1928-1980) a seguito di un'esecuzione pubblica di un pianista di sicuro talento.
- 22 HELGA SZABÓ *Járdányi munkásságának hatása a magyar zenei nevelésre [L'influenza dell'opera di Járdányi sull'educazione musicale ungherese]*, sta in «Magyar Zene», 1992, XXXIII, 1.
- 23 La *Sonata per due pianoforti* era stata progettata originariamente come Quartetto d'archi. Venne eseguita nella versione definitiva per due pianoforti nel 1947 dallo stesso Járdányi in duo con il suo professore di pianoforte György Kósa (1897-1984).
- 24 Vedi ANDRÁS TOKAI *Legyen minden kórus egy-egy tank [Ogni coro deve essere un carro armato]*, «Mozgó Világ», 1983 n. 7.
- 25 Ferenc Szabó (1902-1969), allievo di Kodály fu attivo nel movimento operaio ed emigrò in Unione Sovietica dove si occupò di organizzazione musicale. Ritornato a Budapest occupò posti di rilievo: Dal 1953 diresse la sezione musicale del Ministero, dal 1958 al 1967 fu direttore dell'Accademia di Musica.
- 26 Si tratta di un frammento da una trasmissione della Radio Ungherese a cura di BÁLINT SÁROSI. A questo proposito vedi anche in «Új Zenei Szemle», 1951, 1951, II, p. 21 e l'intervista concessa alla televisione ungherese nel corso della trasmissione *Vivente e Moriente* (28 luglio 1992) da Erzsébet Devescovi, madre di Gergely Járdányi, allora studentessa presso l'Accademia di Musica.

- 27 Vedi il verbale della seduta della Direzione dell'Associazione dei Musicisti Ungheresi , tenutasi il 18 gennaio 1952, pp. 5-6.
- 28 Vedi al riguardo l'intervista di Pál Járđányi trasmessa dalla Radio Ungherese nel 1953.
- 29 Testimonianza diretta della vedova Járđányi.
- 30 Idem.
- 31 «Hazádnak Rendületlenül» è l'incipit della poesia *Szózat* di Vörösmarty ed è il titolo del primo movimento della *Sinfonia* di Pál Járđányi.
- 32 «Harci» dalla poesia di Vörösmarty è anche il titolo del quarto movimento della *Sinfonia* di Pál Járđányi.
- 33 Lettera di Pál Járđányi alle nipotine (figlie della sorella), datata 12 dicembre 1956.
- 34 *Le canzoni di Gergő* sono state pubblicate anche in Italia, ma con disappunto del dedicatario, il suo nome è stato cambiato in Pino.
- 35 Sándor Petofi (1823-1849) poeta e protagonista della rivoluzione del 1848.
- 36 Árpád Tóth (1886-1928), poeta ungherese, legato ai movimenti simbolisti e impressionisti.
- 37 Frammento della trasmissione della TV ungherese a cura di MIKLÓS VÁSÁRHELYI.
Vásárhelyi (1917) era capo dell'Ufficio Stampa del Governo di Imre Nagy nel periodo della rivoluzione del 1956. Oggi è un parlamentare. Nella succitata trasmissione televisiva ha detto «Ogni volta che rivedo la sua casa, che getto lo sguardo verso quelle finestre, che incontro qualcuno della sua famiglia, mi invade una grande serenità [...]»
Le nostre conversazioni vertevano sempre su argomenti assai amari. Ugualmente nel piccolo asilo della sua casa, mai l'atmosfera si incupiva, o il clima si accendeva di insani desideri di vendetta. Il suo sguardo aveva sempre una luce di speranza. Così il gesto della sua mano che salutava, come nell'iconografia ottocentesca, mentre ci allontanavamo dalla sua casa».
- 38 Pál Járđányi aiutò, tra le altre persone cadute in disgrazia, anche Jenő Zilahy Kiss, sindaco di Budapest prima del 1945. Finì al confino e gli venne sequestrato ogni avere.



Pál Járđányi con la moglie Elisabetta insieme ai coniugi Kodály in occasione della prima esecuzione, a Budapest, del *Concerto per arpa e orchestra* di Járđányi. Fotografia, 1961. (Archivio di famiglia Járđányi, Budapest)